

Ribaltone all'Espresso Benedetto lascia la guida

Il nuovo amministratore delegato sarà una donna:
Monica Mondardini, oggi manager delle Generali

di Luigina Venturelli / Milano

AVVICENDAMENTO «Perdiamo un amministratore che aveva ben chiaro il valore della professione giornalistica». Il cambio della guardia ai vertici dell'Espresso potrebbe diventare operativo già entro la metà di settembre: dopo quasi un quarto di secolo di

servizio, se ne andrà Marco Benedetto, lo storico amministratore delegato del gruppo editoriale, per far posto a Monica Mondardini, ora alla guida delle Assicurazioni Generali in Spagna. Nelle parole del Cdr di Repubblica non c'è solo l'onore alle armi dovuto alla controparte, «un interlocutore complesso, con cui non sono mancati momenti di confronto molto duri». C'è soprattutto la preoccupazione per le conseguenze di questo avvicendamento di fine estate, deciso dall'ingegnere Carlo De Benedetti in modo troppo radicale e repentino per essere indolore: «Marco Benedetto ha sempre garantito la massima tutela e autonomia al lavoro giornalistico, sapeva bene che un giornale non è come una fabbrica di scarpe». Sono tempi duri per l'editoria e l'arrivo di una donna dal «forte profilo finanziario», dal riconosciuto talento per far quadrare i bilanci contenendo i costi e ottimizzando la produttività, non può che lasciar presagire tagli.

Soprattutto in concomitanza

Le novità non sono finite dopo la scissione tra editoria e industria della Cir: cambieranno anche alcuni direttori

con la ridefinizione della Cir. Ieri, infatti, il consiglio d'amministrazione della holding ha approvato la scissione delle attività in due realtà distinte: da un lato i settori industriali (energia e componentistica per automotive) e dei servizi (sanità e finanza), dall'altro il gruppo editoriale L'Espresso. «Al momento non ci sono segnali negativi che indichino la volontà d'inasprire le relazioni sindacali». Tra la redazione e l'azienda sono attualmente in corso due trattative, una sull'organizzazione del lavoro e una per il rinnovo dell'accordo sulla multimedialità. I prossimi incontri risultano finora confermati come da calendario, si spera restino tali anche tra una decina di giorni, quando la Mondardini si sarà seduta nel suo nuovo ufficio da amministra-

tore delegato. La partita più spinosa, invece, deve ancora essere aperta: «Ci aspettiamo dei pre-pensionamenti, esodi volontari e incentivati, come già annunciato dall'azienda e come già successo con il personale poligrafico. Ma niente di più». Il nodo sul personale, inoltre, rischia di venire al pettine insieme a quello sulle direzioni delle principali testate del gruppo: rivoltuziona l'architettura societaria,

rinnovata la guida manageriale, il vento di cambiamento potrebbe presto soffiare su quella editoriale con la scelta di nuovi condottieri per le «corazzate» del gruppo. «Nuovi direttori per La Repubblica e L'Espresso non sono all'ordine del giorno» sostengono i giornalisti. «Ma certamente navighiamo a vista, non possiamo prevedere con certezza quello che succederà nei prossimi mesi».

IDENTIKIT

De Benedetti affida la svolta alla «lady della finanza»

■ Può vantare anche la vittoria dell'edizione 2005 del premio Tiepolo, assegnato ogni anno a Madrid a personalità del mondo economico che si siano distinte per aver contribuito a stringere le relazioni tra Spagna e Italia. Un premio che può considerarsi una nota di colore per Monica Mondardini, lady di ferro della finanza italiana, spesso prestata ai paesi d'oltralpe. Il futuro amministratore delegato del grup-

po Espresso vanta un lungo elenco di vittorie, ma scritte perlopiù nei bilanci delle società che ha guidato: decisa nel gestire le ristrutturazioni aziendali, efficace nel ridurre i costi a vantaggio della redditività. Nata a Cesena il 26 settembre del 1960, si è laureata in Scienze statistiche ed economiche all'Università di Bologna. Dopo la laurea, le prime esperienze nel settore dell'editoria, che la vedono al lavoro prima alle di-

pendenze del Gruppo Fabbri e poi del gruppo Hachette, dove razionalizza il business locale e assume poi la responsabilità delle filiali internazionali per l'aerea fascicoli a livello di headquarter. Nel 1998 entra nel Gruppo Generali in qualità di direttore generale di EuropAssistance Holding a Parigi. Due anni dopo, nel 2000, torna in Italia e assume la responsabilità del Servizio Pianificazione e Controllo presso la Direzione Centrale del Gruppo a Trieste. Passa appena un anno e nel 2001 si trasferisce a Madrid per assumere l'incarico di amministratore dele-

gato di Generali Espana Holding. Consolida la presenza del gruppo assicurativo nel mercato iberico fino a farla diventare il quarto mercato del gruppo. Tanto che a Madrid, per il suo «operato nella promozione e sviluppo del marchio Italia all'estero», ricorda la rivista interna delle Generali, ha ricevuto lo scorso anno dall'ambasciatore d'Italia a Madrid Pasquale Terracciano pure la Targa dell'italianità, riconoscimento istituito dal Comitato degli italiani all'estero.

Adesso una nuova sfida, la riorganizzazione dell'Espresso, corazzata editoriale che vanta un omonimo settimanale, il quotidiano nazionale La Repubblica, sedici quotidiani locali, la tv nazionale All Music e le emittenti radiofoniche Deejay, Capital e M20.



Marco Benedetto con Marco e Carlo de Benedetti Foto di Danilo Schiavella/Ansa



Monica Mondardini

Bernheim rettifica Geronzi: due amministratori a Trieste

Il presidente di Generali ironico: governance duale o no, quello che conta per una società è il valore dei manager

■ / Cernobbio

IRONIA Antoine Bernheim, l'ottantenne presidente di Generali, si godeva il fresco di Cernobbio, anche lui tra i molti ospiti paganti del Workshop Ambrosetti, e intanto regalava ai cronisti alcune battute a proposito del «caso» e delle questioni che assillano da tempo Mediobanca e quindi una bella fetta del sistema politico finanziario italiano: cioè governance, presenza degli azioni-

sti, ruolo dei manager, rapporti tra i vari istituti. All'intervista di Cesare Geronzi, intervista di oltre un mese fa in cui il presidente di Mediobanca liquidava il modello di governo duale e «schiaffeggiava» i suoi manager, Bernheim ha risposto con molta pacatezza e qualche ironia, ricordando a tutti che Mediobanca «ha un presidente con una personalità molto forte». Evidentemente alludendo alle mai sopite, malgrado l'età, ambizioni di Geronzi,

anche nei confronti del gruppo di Bernheim. Che poi ha ridimensionato la gravità della scelta: «Penso che una società vada bene quando i manager sono bravi e quan-

«Un uomo con una personalità molto forte» che vorrebbe alla vicepresidenza

do non lo sono, quale che sia la governance, va male». Insomma, lasciamo stare la forma e attenti a scegliere bene la sostanza, cioè la qualità della strategia e la bontà di chi è chiamato ad attuarla: d'altra parte Bernheim ha chiarito che alle Generali lui si tiene due amministratori delegati. Piuttosto, tanto per dare una soddisfazione a Geronzi, ha voluto ricordare che, nel caso in cui Mediobanca dovesse tornare alla governance tradizionale, con un consiglio di amministrazione e un collegio sindacale, il suo auspicio sarebbe che il

presidente di Piazzetta Cuccia tornasse ad occupare la vicepresidenza di Generali, attualmente occupata da Gabriele Galateri di Genola. «Io lo spero - ha spiegato Bernheim - ma non sono io che decido, sono i consigli di Mediobanca e Generali». E poi un'altra osservazione polemica: «In Italia il sistema duale è un po' curioso. Io conosco il sistema duale in Francia dove alla riunione del Consiglio di sorveglianza i membri del direttivo sono presenti alle riunioni e spiegano che cosa succede. In Italia invece c'è la tendenza a consi-

derare il Cds come un 'super-audit' e quindi il Cds non ha diritto di sapere quello che succede». Bernheim, visto che c'era, ha detto la sua anche a proposito di Alitalia, per sostenere che l'affare funzionerebbe meglio se al più presto Air France potesse partecipare all'operazione di salvataggio della compagnia italiana. Ma Bernheim avrebbe qualche dubbio a proposito dell'esito: «Con questi prezzi del petrolio difficile fare profitto». Ma, lo rassicuriamo, il petrolio è in calo e ha dato l'addio ai 150 dollari di luglio.

IL RITRATTO Scompare una figura d'avanguardia della moda italiana: si ispirò ai Tagli di Fontana

Schon, il fascino discreto dell'eleganza

GIANLUCA LO VETRO

Entrata nella storia della moda per aver tradotto i tagli di Fontana nel suo tipico double face, Mila Schön, al secolo Maria Carmen Nutrizio, si è spenta a 89 anni in quella Milano, dove iniziò a sfilare nel '58, gettando le basi della futura capitale della moda.

Ironia della sorte, il 19 settembre in concomitanza con le prossime passerelle di Milano Moda Donna, avrebbe festeggiato mezzo secolo di attività con la mostra a Palazzo Reale Linee, colori, superfici (fino al 12 ottobre).

Nata a Traù (un'isola della Dalmazia oggi parte della Croazia), la creatrice dall'espressione asciutta come il suo stile, era figlia di un farmacista, aveva una mamma della dinastia Luxardo (quelli del maraschino di Lussinpiccolo), mentre il fratello Nino era lo storico direttore del quotidiano La Notte. Alla moda approdò in seguito alla separazione dal marito Aurelio Schön, facoltoso commerciante di gioielli. Rimasta senza lavoro si mise infatti a confezionare abiti per le sue amiche altolocate. «Del resto - ricordava Mila Schön - avevo sempre avuto confidenza con le sartorie. Mi vestivo da Balenciaga a Parigi e trovavo sempre qualcosa da correggere sulle forme». Con un simile senso dei volumi, dunque,

non fu difficile per Mila affermare il suo stile tra la borghesia milanese che si preparava al boom degli Anni '60.

Dopo la prima presentazione importante al Continental di Milano, nel '65 su invito di Giambattista Giorgini, sfilò a Palazzo Pitti. Mentre, l'anno successivo la sua fama, già voluta negli Stati Uniti, le fruttò l'Oscar della moda di Neimann Marcus, schiudendole le porte del jet set statunitense.

Ma la svolta che consacra definitivamente Mila Schön nell'empireo della moda s'intreccia con l'arte di Lucio Fontana. Ossessionata da ogni difetto, tanto da sostenere «nella moda mi balza all'occhio solo quello che è sbagliato», Mila Schön si arrovelava su come epurare il rovescio degli abiti da cuciture, orli e rifiniture. La soluzione le arriva dall'arte di Fontana con quei tagli che portano la profondità in superficie e la superficie in profondità. Tradotto in termini di moda: il double face di Mila Schön. Del resto l'abito, come le opere dell'artista spazialista, non nasce dalla base di una tela bianca? Affascinato da questa similitudine, lo stesso Fontana volle vedere i vestiti della Schön e al termine della visita in atelier le regalò uno dei suoi celebri Tagli ai quali se ne aggiunsero altri nella grande collezione della stilista, che amava sottolineare: «Prefer-



La stilista Mila Schön Foto Ansa

risco guardare le opere d'arte di Fontana a rovescio». Ma c'è di più. Le affinità con l'artista si coglievano anche nelle linee dei famosi capi bianchi della creatrice: più che tagliate con le forbici, sembravano incise col bisturi. Non a caso, divennero lo status symbol della borghesia meneghina più rigorosa e misero in riga lo stile dell'esuberante Tigre di Cremona, in arte Mina. Sempre dal mondo dell'arte, in particolare da un Mobiles di Calder notato in una villa americana, Mila Schön mutuerà trame e lavorazioni fluttuanti. Anche in questo caso l'ar-

tista aveva suggerito la risposta a un altro tormentone della stilista: come rendere animata l'opera inanimata di un abito.

Se dal '72 assieme ai pionieri del made in Italy come Laura Biagiotti e Valentino, Mila Schön inizia a firmare collezioni di prêt-à-porter seguite da accessori e profumi, l'internazionalità del suo nome è tale che le vengono commissionate le divise per l'Alitalia. Tanto basta a motivare l'onorificenza di Commendatore della Repubblica che le verrà riconosciuta da Francesco Cossiga nel 1985, assieme ad Armani.

Il resto è storia di affari e finanza come per tanti altri marchi. Perché, nel '93 la maison Schön è passata al gruppo giapponese Itochu. Successivamente, nel '99, la gestione è stata rilevata da Mariella Burani Fashion Group che nel 2007 ha nuovamente ceduto Mila Schön a Itochu. «Della signora Schön - rammenta Luca Bertolini, direttore generale di Mariella Burani Fashion Group - ho due ricordi nitidi: la straordinaria contemporaneità del suo stile e la sua grande voglia di fare, anche per contrastare l'avanzata di uno stile omologato nella sfacciata opulenza».

Non a caso, in una delle ultime interviste rilasciate al Piccolo di Trieste, Mila Schön accusò un solo, grosso, rimpianto per il lavoro: «Lo ricomincerò subito».

IRES

Presentazione del Rapporto di ricerca IRES-SWG

Elezioni 2008 Come hanno votato i lavoratori: chi li rappresenta?

INTERVENGONO



Renzo Bellini (CISL)
Mimmo Carrieri (Università di Teramo)
Agostino Megale (CGIL)
Paolo Pirani (UIL)
Riccardo Sanna (IRES CGIL)

Domenica 7 settembre 2008 ■ ore 16,30

■ Firenze ■ Fortezza da Basso
■ Spazio Libreria ■ Festa democratica

Ufficio Stampa IRES CGIL - Tel. 06 85797203 - a.marraffa@ires.it